

UN AVVENTURIERO SERBO AMBASCIATORE DELLA RUSSIA IN CINA:
SAVA VLADISLAVIĆ E IL SUO CONTRIBUTO ALLE RELAZIONI RUSSO-CINESI

Alessandro Leopardi - Università degli Studi "La Sapienza", Roma

Abstract: *Early Russo-Chinese relations bear the footprints of Sava Vladislavić, a Serbian adventurer turned into one of the Czars' most trusted diplomats. After negotiating the Treaty of Kjachta (1728), opening China to Russian merchants and missionaries, he left a Secret Report, the *Sekretnaja informacija* (1731), meant to influence Russia's posture to her eastern neighbour. Drawing from the Secret Report, various official sources, and secondary literature in Serbian and Russian, the present submission aims at outlining Vladislavić's personal contribution to Russo-Chinese relations and his role as initiator of a new 'knowledge regime' towards China in 17th century Russia.*

Sarebbe difficile immaginare la storia della Russia petrina (1682-1725), nella sua spettacolare metamorfosi da stato feudale ai margini dell'Europa in una delle principali potenze continentali, senza il consistente apporto di un avventuriero serbo di nome Sava Vladislavić.¹ A un tempo mercante, diplomatico e agente segreto, personaggio di grande cultura e notevole doppiezza, egli rappresenta in un certo senso il prototipo dell'uomo di mondo del tardo XVII secolo. Vladislavić nacque nel 1669 a Jasebnik, nell'Erzegovina ottomana, ma crebbe a Ragusa (Dubrovnik), dove la famiglia si era rifugiata. Compì i suoi studi dapprima a Ragusa, poi a Venezia, in italiano e latino, dedicandosi alla filosofia, alla giurisprudenza e alle scienze pratiche della navigazione e del commercio. Fu a Costantinopoli, dove si era recato per affari, che Vladislavić cominciò a lavorare per la Russia. Questo avvicinamento fu dovuto *in primis* a una convergenza di interessi commerciali, ma ebbe certamente anche un movente più idealistico: come già il croato Juraj Križanić (1618-1683) mezzo secolo prima,² a portare Vladislavić in Russia fu l'impeto di un nascente ideale politico che vedeva in Mosca, sede patriarcale (dal 1589) ed imperiale (dal 1721), la redentrica dei popoli slavi soggetti al dominio ottomano.³

La carriera di Vladislavić al servizio di Pietro il Grande fu rapida e densa di avvenimenti.

Sin dal loro primo incontro egli si guadagnò la fama di figura provvidenziale presso il giovane sovrano. Nel 1704, a Costantinopoli, acquistò per lui un paggio etiope, che, affrancato e nobilitato poco tempo dopo, sarebbe diventato il feldmaresciallo A. P. Gannibal (ca. 1696-1781), bisnonno di A. S. Puškin (1799-1837). Durante la Grande guerra del Nord (1700-1721) fu Vladislavić a salvare Pietro il Grande da una guerra su due fronti, prodigandosi affinché l'Impero Ottomano denunciasse l'alleanza con la Svezia. La vittoria di Poltava (8 luglio 1708), che consacrò la Russia come grande potenza militare, fu dunque anche merito di Vladislavić. Negli anni 1716-1722 egli fu in Italia come inviato particolare: a Roma negoziò un concordato con il papa, mentre nella sua residenza di Venezia ospitò alcuni dei più illustri intellettuali italiani del tempo, tra cui Antonio Vivaldi (1678-1741), il quale nel 1720 gli dedicò l'opera *La verità in cimento*.⁴ Rientrato in Russia nel 1723, Vladislavić aveva però ancora davanti a sé quella che sarebbe stata la più grande avventura della sua vita. Lo zar stava infatti preparando una spedizione in Cina che mettesse fine alla contesa tra i due imperi per il bacino dell'Amur e la scelta dell'incarico ricadde naturalmente sul suo diplomatico più esperto.

Una questione di intelligence

All'epoca di Pietro il Grande Mosca poteva vantare quasi un secolo di relazioni con Pechino, in realtà non sempre amichevoli. Russia e Cina erano venute a contatto nella seconda metà del Seicento, allorché una spettacolare spinta demografica e militare aveva portato lo stato moscovita a stabilire i propri avamposti più remoti nel bacino dell'Amur. Qui, intorno al 1650, una compagine di cosacchi guidata da E. P. Chabarov (Svjatiskij) (ca. 1603-ca. 1671) aveva stabilito l'avamposto di Albazin su un lembo di terra appartenente a una tribù daurica tributaria dei mancesi, i quali ritennero l'atto una viola-

zione del proprio territorio sovrano. Questo fu il *casus belli* per una serie di scontri nota come Guerra di Albazin (1652-1689), che culminò nel 1686 con la conquista del forte e la deportazione dei suoi abitanti in territorio cinese.⁵ Anche se i tentativi di avvicinare la corte mancese non erano mai cessati — soprattutto con la fallimentare missione del 1675-1678, guidata dal moldavo Nicolae Milescu (N. G. Spafarij) (1636-1708)⁶ — la distruzione di Albazin sollecitò da parte russa la ricerca di una soluzione negoziata alla questione del confine. A tal fine, fu inviata in Oriente un'altra ambasciata guidata dall'esperto diplomatico F. A. Golovin (1650-1706), la quale, nel 1689, incontrò nei pressi della fortezza di Nerčinsk una delegazione mancese guidata dal principe Songgotu 索額圖 (1636-1703) e accompagnata dai gesuiti Jean-François Gerbillon (1654-1707) e Tomás Pereira (1645-1708). Il Trattato di Nerčinsk (1689) pose le basi per lo sviluppo di relazioni paritarie tra i due paesi. Benché avessero dovuto in definitiva rinunciare alle proprie pretese sulla valle dell'Amur, accettando una delimitazione dei confini meno favorevole, i russi ottennero il diritto di passaggio per le carovane commerciali dirette in Cina.⁷


L'idea di una nuova spedizione in Cina fu suggerita a Pietro il Grande dal filosofo tedesco Gottlieb Wilhelm Leibniz (1646-1716) nel corso del loro incontro a Torgau nel 1711.⁸ È probabile, tuttavia, che un motivo più immediato fu il fallimento della missione condotta in Cina da I. V. Izmajlov (1685-1738) nel 1720,⁹ il quale è stato attribuito a pressioni dei gesuiti presenti a Pechino affinché fosse impedito l'ingresso nel paese al vescovo Innokentij (Kul'čickij) (1680/1682-1731) ed altri religiosi russo-ortodossi al suo seguito (Dučić 2015: 301). Il sovrano non fece comunque in tempo ad organizzare la missione prima della sua morte, l'8 febbraio 1725. La zarina Caterina I (r. 1725-1727) ereditò il dossier e il 18 giugno 1725 nominò Vladislavić ministro plenipo-

tenziario, affidandogli la spedizione. La scelta non fu casuale: non solo la zarina voleva disporre in Cina di un rappresentante di provata esperienza, ma anche fare di Vladislavić l'erede morale di Golovin, capo della diplomazia russa sotto Pietro il Grande.

Il primo problema da affrontare, in preparazione alla missione, era reperire informazioni certe sulla Cina e sulle regioni della Siberia orientale. Sia Milescu, nel suo viaggio a Pechino, sia Golovin, durante i negoziati di Nerčinsk, avevano infatti dovuto scontare una certa avventatezza nella preparazione delle rispettive missioni, l'uno, con il fallimento delle trattative, l'altro, con l'accettazione di termini relativamente sfavorevoli per la Russia. Vladislavić, dal canto suo, si era attivato alla ricerca di fonti sulla Cina già durante il suo soggiorno italiano. A Venezia si era procurato copie del *Grand dictionnaire historique* (1674) di Moréri, del *Mappamondo storico* (1716)¹⁰ del gesuita Antonio Foresti (1625-1692), del *Giro del mondo* di Giovanni Francesco Gemelli Careri (1648-1724)¹¹ e, verosimilmente, della *De Bello Tartarico Historia* (1647) di Martino Martini (1614-1771);¹² mentre in Russia ebbe accesso alla relazione redatta da Milescu al termine del suo viaggio e, forse, a quella più recente di Lorenz Lange (ca. 1690-1751), unitamente a qualche carta della Siberia orientale.¹³ Si trattava in ogni caso di informazioni molto generali, ma comunque meglio di nulla, dal momento che neanche a Tobolsk, con sua grande delusione, sarebbe riuscito ad ottenere alcuna informazione utile né sulla questione della frontiera, né sul problema dei mongoli passati all'Impero russo.¹⁴

La Missione in Cina

Il 14 settembre 1725¹⁵ Vladislavić ricevette, insieme ai passaporti e alle lettere credenziali, una lista di istruzioni in 45 punti rimessagli dal Collegio degli affari esteri (*Kollegija inostrannyh del*). Il viaggio si prospettava lungo e faticoso: le carovane commerciali



impiegavano almeno un anno per raggiungere Pechino, fatto che di per sé limitava alquanto i rapporti tra i due paesi.¹⁶ L'ambasciata lasciò San Pietroburgo il 12 ottobre alla volta di Mosca, donde ripartì, dopo una breve sosta, il 27 dicembre per Tobolsk, all'epoca il principale centro amministrativo e militare della Siberia, dove giunse il 24 gennaio dell'anno successivo. Al seguito di Vladislavić viaggiavano circa 120 persone, tra cui il segretario Ivan Glazunov, l'interprete Ivan Krušala (Giovanni Crussala) (?-1735),¹⁷ il funzionario S. A. Kolyčëv (1674/1679-1735), alcuni allievi dell'Accademia Greco-slava-latina (*Slavjiano-greko-latinskaja akademija*) di Mosca, un drappello di soldati, medici e religiosi, nonché alcuni geometri (Mancall 1971: 239-240). Una volta raggiunta Selenginsk, nel corso del 1726, si sarebbero uniti all'ambasciata anche Lange, agente russo a Pechino, e il vescovo Innokentij, veterani della fallimentare spedizione del 1720.

Prima ancora di varcare la frontiera cinese, il primo atto di Vladislavić in veste di plenipotenziario fu quello di organizzare una rete di intelligence in Transbaikalia per porre fine alla drammatica scarsità di informazioni disponibili ai decisori politici di San Pietroburgo. In tal senso, egli ordinò a I. D. Buchgol'c (Buchholz) (1671-1741), comandante del presidio di Selenginsk e in precedenza esploratore minerario in Džungaria, di prendere contatto con un ufficiale Qing, Galdan, disposto a passare ai Russi informazioni sulla Mongolia in cambio di denaro, raccomandandogli, al contempo, la massima precauzione nei confronti di eventuali visitatori provenienti dalla Cina (Afinogenov 2020: 160-161). Selenginsk, le cui fortificazioni, peraltro, erano state rinnovate dal già menzionato Gannibal, diverrà nel decennio successivo il centro delle attività di spionaggio russe nei confronti dell'Impero Qing. Come si evince dalle raccomandazioni date in seguito da Vladislavić al vicegovernatore di Irkutsk, A. I. Žolobov (?-1736), i russi temevano che, nonostante la loro ostentata

cordialità, i mancesi sarebbero prima o poi venuti meno ai patti; avrebbero dunque dovuto dissimulare la reale entità delle difese russe in Siberia e rimanere vigili riguardo a eventuali indizi di preparativi militari alla frontiera.¹⁸ Sistemate tali questioni, Vladislavić ripartì il 28 agosto 1726 in direzione di Pechino.

Nella capitale cinese Vladislavić fu accolto con tutti gli onori, ma non mancarono incidenti significativi. Durante tutto il tragitto in terra cinese, la missione, salutata con salve di cannone e accompagnata da una nutrita scorta militare, era stata l'oggetto di un'evidente dimostrazione di forza. A Pechino si ebbe qualche tensione quando i cinesi insistettero affinché la missione entrasse in città di notte, come era uso per gli inviati degli stati tributari, ma Vladislavić ottenne comunque di venire accolto con tutti gli onori dovuti al rappresentante di un'imperatrice. La delegazione fu cordialmente ricevuta dall'imperatore Yongzheng 雍正 (r. 1722-1735), cui Vladislavić si rivolse in latino, trattandolo col titolo di *Bogdychan*,¹⁹ e consegnò le lettere credenziali direttamente nelle sue mani (Dučić 2015: 312). Le trattative vere e proprie furono invece lunghe e complicate: come a Nerčinsk, i cinesi insistettero nel rivendicare come terra mongola una parte significativa della Siberia. Siccome Vladislavić non cedeva, i cinesi inasprirono ulteriormente la propria postura. Quando Vladislavić ebbe infine l'occasione di rimettere il suo progetto direttamente nelle mani all'imperatore, questi concluse che, dato l'ostruzionismo dei suoi ministri mongoli, i colloqui non potevano continuare a Pechino e fece ripartire i russi verso la frontiera, dove i negoziati avrebbero potuto riprendere in un clima più conciliante.²⁰

Il trattato di Kjachta

A causa di un malore che aveva nel frattempo colpito Vladislavić, la missione fu in grado di lasciare Pechino solo a fine aprile



1727, non prima di avere ottenuto un'ultima udienza privata dall'imperatore. Se le trattative con i ministri di Yongzheng non erano andate a buon fine, egli era però riuscito a guadagnarsi la fiducia dei gesuiti presenti a Pechino. Vladislavić, che sapeva muoversi negli ambienti ecclesiastici e aveva al seguito alcuni religiosi cattolici, tra cui il già menzionato Krušala, fu decisamente solerte nel corteggiare i gesuiti con il dono di un atlante e, soprattutto, con la promessa — alla prova dei fatti, alquanto vaga, visto lo statuto della Compagnia in Russia²¹ — di libero passaggio per i missionari diretti in Cina (Afinogenov 2020: 122-123). Vladislavić poteva in ciò contare anche sul carisma di Lange, il quale aveva già visitato Pechino e le cui doti di conversatore avevano già impressionato i religiosi europei alla corte cinese. In ogni caso sembra che i gesuiti abbiano influito significativamente a corte per una buona riuscita delle trattative, ed è dunque significativo che diverse fonti, sia coeve sia più recenti, attribuiscono questo fatto alle 'rare abilità' e alla 'finezza psicologica' di Vladislavić (Afinogenov 2020: 123; Dučić 2015: 315).


Raggiunta la frontiera, le trattative con il ministro Tulišen (1667-1741), mediate dal gesuita Dominique Parrenin (1665-1741), ripresero in una località sulle rive del fiume Bura. Un ostacolo effettivo alle negoziazioni fu ancora la mancanza di mappe accurate della frontiera, ragion per cui il lavoro di intelligence che Vladislavić aveva affidato a Buchgol'c e Lange l'anno precedente si rivelò provvidenziale, perché a maggio i russi poterono finalmente contare su rilievi topografici dell'intera frontiera. Così, il 31 agosto 1727 le due parti raggiunsero un accordo di massima, il c.d. Trattato della Bura (*Burinskij dogovor*), che stabiliva nel dettaglio l'andamento della frontiera. Mentre attendevano che la corte a Pechino desse l'approvazione definitiva, le due parti avviarono la delimitazione del confine a partire dal fiume Kjachta, sulla Selenga, verso est fino al corso del fiume Argun' e verso ovest fino ai monti

Altaj. Il parere positivo di Pechino arrivò a fine maggio e, il 25 giugno 1728, Vladislavić e Tulišen firmarono a nome dei rispettivi sovrani l'accordo passato alla storia come Trattato di Kjachta (*Kjachtsinskij dogovor*).

Redatto in russo, latino e mancese, il trattato stabiliva in maniera definitiva la frontiera tra i due imperi — ad eccezione di un breve tratto nel bacino del fiume Irtyš — e regolava la questione dei mongoli 'disertori', ma, soprattutto, poneva le basi per le future relazioni diplomatiche e commerciali tra i due imperi. In particolare, l'articolo quarto istituiva un sistema di carovane commerciali su base triennale e un regime di libero commercio nei posti frontalieri di Kjachta e Curuchajtuj, mentre l'articolo quinto autorizzava i russi a stabilire a Pechino una missione religiosa (*Russkaja duhovnaja missija*), la quale, nonostante gli inizi incerti, avrebbe in seguito dato grande impulso allo sviluppo della sinologia russa. Vladislavić aveva dunque ottenuto per la Russia un trattamento assai vantaggioso rispetto a quello di cui godevano all'epoca gli altri attori europei in Cina, inaugurando un regime diplomatico e commerciale che sarebbe rimasto in vigore per due secoli, solo parzialmente rivisitato, nel corso dell'Ottocento, dal Trattato di Ajgun (1858) e dalla Convenzione di Pechino (1860). Nel luogo dove era stato firmato il trattato, Vladislavić fondò in seguito una città, che, dalla chiesa dedicata simbolicamente alla Santissima Trinità (*Svjataja Trojica*) e a San Sava di Serbia (*Savva Serbskij*) il 18 dicembre 1728, prese il nome di Trojckosavsk.

La Relazione segreta e il lascito di Vladislavić

Tornato a San Pietroburgo, dove nel frattempo era asceso al trono il giovanissimo Pietro II (r. 1727-1730), Vladislavić fu insignito dell'Ordine di Alessandro Nevskij e della dignità di consigliere di stato effettivo (*dejstvitel'nyj statnyj sovetnik*) come ricompensa per il suo ruolo nelle trattative coi cinesi. Trascorse gli ultimi anni di vita nella capi-



tale russa, dedicandosi alla promozione del commercio con la Cina. Nei dispacci sull'andamento dei negoziati per il Collegio degli affari esteri e nel sostanzioso carteggio affidato alla stessa istituzione al suo ritorno, Vladislavić lasciò una mole di documenti assai preziosi per ricostruire la storia della sua missione in Cina. Ma il lascito intellettuale più interessante di Vladislavić, da questo punto di vista, è senza dubbio la *Sekretnaja informacija o sile i sostojanii Kitajskogo gosudarstva* ('Relazione segreta sulla forza e sulle condizioni dello Stato cinese') indirizzata all'imperatrice Anna (r. 1730-1740) nel 1731.

A differenza delle relazioni redatte in precedenza da Milescu e Lange, la *Sekretnaja informacija* non è un semplice resoconto di viaggio, ma un'epitome di storiografia e geografia cinese volta a colmare quella grave carenza di nozioni sulla Cina che aveva a lungo rimandato lo sviluppo di una coerente strategia nei confronti del misterioso vicino, benché essa non sia ancora *stricto sensu* un'opera di sinologia, essendo redatta in un russo che non ha ancora raggiunto la piena maturità di lingua letteraria, carico di notevoli forestierismi e slavismi. La *Sekretnaja informacija* si apre con un *excursus* sulla storia cinese dalle origini sino ai più recenti sviluppi, con particolare riguardo alle relazioni con la Russia (cap. I); segue dunque la relazione vera e propria, nella quale sono trattati: la composizione territoriale dell'impero (cap. II); la descrizione di Pechino e del palazzo imperiale (capp. III-IV); le fortificazioni delle città cinesi (cap. V); le condizioni dell'esercito e della flotta da guerra (capp. VI-VII); la consistenza delle forze militari ausiliarie reclutate tra i mongoli e altre etnie prossime al confine con la Russia (cap. VIII); la geografia delle zone di frontiera (cap. IX); la possibilità di reclutare una milizia tra i sudditi russi residenti nella zona (cap. X); le prospettive di colonizzazione dei territori frontalieri (cap. XI); gli itinerari che conducono dalla Russia in Cina (cap. XII); le potenzialità del commercio con la Cina (cap.

XIII); le difficoltà dei rapporti diplomatici tra la Cina e i Paesi europei (capp. XIV-XV); varie considerazioni sull'antropologia dei cinesi (capp. XVI-XXII) e considerazioni pratiche sull'eventualità di una guerra con la Cina (cap. XXIII). L'influenza delle fonti occidentali, documentata dalla particolare resa dei toponimi e degli antroponimi cinesi,²² è naturalmente più marcata nella prima metà dell'opera, laddove Vladislavić descrive luoghi — come le province meridionali — e fatti — come la consistenza delle forze navali cinesi — di cui, soggiornando a Pechino, non poteva avere esperienza diretta, mentre è indubbio che la seconda parte del libro contenga in massima parte osservazioni e considerazioni personali dell'autore.

Composta secondo i canoni del memoriale segreto, la *Sekretnaja informacija* non era stata intesa per la pubblicazione: difatti, divenne nota al grande pubblico solo nel 1842, quando fu pubblicata in due parti sul *Russkij vestnik* a cura di G. I. Spasskij (1783-1864) (Skačkov 1977: 39). Per molto tempo, sino alla traduzione della *Description de l'empire de la Chine* (1774) di Jean-Baptiste Du Halde (1674-1743) e alla frenetica attività editoriale di Iakinf (Bičurin) (1777-1853),²³ la relazione di Milescu, da cui aveva attinto lo stesso Vladislavić, rimase la più popolare fonte di informazioni sulla Cina disponibile al pubblico russo (Afinogenov 2020: 41). Tuttavia, l'influenza dell'opera sui decisori politici a San Pietroburgo non è da sminuire in ragione della sua limitata circolazione.²⁴ Nei due secoli successivi la Russia profitto enormemente del commercio del tè e delle pellicce nell'emporio di Trojckosavsk (Kjakhtha dal 1934), che Vladislavić aveva caldamente promosso. D'altro canto, il giudizio sulla debolezza intrinseca della dinastia Qing espresso nella relazione ci sembra, col senno del poi, estremamente accurato.²⁵ Piuttosto che al tanto celebrato genio politico di Sava Vladislavić, questo si deve attribuire a quello che fu, probabilmente, il suo contributo più significativo alle relazioni russo-cinesi, di cui

la *Sekretnaja informacija* non è che un abbozzo: l'impulso dato allo sviluppo di un 'regime di conoscenze' (*knowledge regime*)²⁶ rispetto alla Cina da cui la Russia avrebbe tratto grande profitto in seguito.

Bibliografia

Afinogenov, Gregory (2020), *Spies and Scholars: Chinese Secrets and Imperial Russia's Quest for World Power*, Cambridge (Mass.) - London: The Belknap Press of Harvard University Press.

Denisov, P. V. et al. (eds.) (2009), *Nikita Jakovlevič Bičurin (1777-1853). Naučno- vspomogatel'nyj ukazatel'*, Čeboksary: NBČR.

Dučić, Jovan (2015), *Grof Sava Vladislavić: Jedan Srbin diplomat na dvoru Petra Velikog i Katarine I* (II. Ed.), Beograd, Izdavačko preduzeće RAD.

Fin, Monica Đ. (2016), "Grof Sava Vladislavić i Venecija", *Zbornik Matice srpske za književnost i jezik* 1 (2016), pp. 25-37.

Ger'e (Guerrier), V. I. (1873), *Sbornik pisem i memorialov Lejbnica, odnosjaščsja k Rossii i Petru Velikomu*, Sankt-Peterburg: Tipografija RAN.

Mancall, Mark (1971), *Russia and China: their diplomatic relations to 1728*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.

Mjasnikov, V. S. - Tarasova, A. I. (eds.) (2006), *Russko-kitajskie otnošenija v XVIII v.: materialy i dokumenty*, vol. III, Moskva: Pamjatniki istoričeskoj mysli.

Postnikov, A. V. (2012), "Istorija geografičeskogo izučenija i kartografirovanija priargunskogo učastka rusko-kitajskoj granicy s konca XVII v. do 1911 g.", in M. V. Konstantinov (ed.), *Prigraničnoe sotrudničestvo i vnešneekonomičeskaja dejatel'nost': istoričeskij rakers i sovremennye ocenky*, Čita: ZGGPU.

Skačkov, P. E. (1977), *Očerki istorii russkogo kitaavedenija*, Moskva: Nauka.

Sary, Giovanni (1974), *I primi rapporti tra Russia e Cina*, Napoli: Guida.

Vergatti, Radu Ștefan (1998), *Nicolae Spătarul Milescu: viața, călătoriile, opera*, Bucu-

rești: Paideia.

Viscovich, Francesco (1898), *Storia di Perasto*, Trieste: Tip. Lloyd austriaco.

Vladislavić, Sava (Vladislavič-Raguzinskij, S. L.) (1842), "Sekretnaja informacija o sile i sostojanii Kitajskogo gosudarstva", *Russkij vestnik* 2 (1842), pp. 180-243 - II p., *Russkij vestnik* 3 (1842), pp. 281-337.

Note

¹ Nelle fonti russe Sava Vladislavić è in genere menzionato col nome russificato Savva Lukič Vladislavič-Raguzinskij o finanche semplicemente come Raguzinskij. A questa forma, che deriva dal titolo nobiliare di *graf raguzinskij* 'conte di Ragusa' (Dubrovnik) portato da Vladislavić, preferisco il nome serbo nell'ortografia latina (*Gajica*) per ragioni di continuità culturale. Il cognome è anche attestato nella grafia Wladislavich o Vladislavich, soprattutto in documenti in latino e italiano anche autografi, compreso il Trattato di Kjachta (Sava Vladislavich Illyricus Comes).

² Lo scrittore croato Juraj Križanić, dopo gli studi tra Zagabria, Graz, Bologna e Roma, si recò in Russia (1659) per perorare le ragioni dell'unione tra la Chiesa romano-cattolica e quella russo-ortodossa. Esiliato in Siberia (1661-1677) a causa di 'attività sovversive', continuò a dedicarsi alla causa dell'unità degli slavi, finanche proponendo nel suo trattato *Gramatično iskažanje ob ruskom jeziku* ("Trattato grammaticale sulla lingua rutena") un progetto di riforma dello slavo ecclesiastico in senso marcatamente interslavista.

³ Non a caso fu Vladislavić a donare a Pietro il Grande una copia de *Il regno degli Slavi* (1601) di Mauro Orbini (Mavro Orbin) (1563-1614), che egli tradusse personalmente in russo intorno al 1727. Questo testo, fatto circolare a stampa con l'interessamento della corte di San Pietroburgo, avrebbe fornito spunti e basi teoriche al primo panslavismo.

⁴ Sul soggiorno veneziano di Vladislavić, v.

Fin (2016).

⁵ La guerra di Albazin e le sue conseguenze diplomatiche sono diffusamente trattate in Stary (1974), opera che, nonostante l'età, resta una fonte preziosa sui primi rapporti tra Russia e Cina, grazie soprattutto all'antologia di documenti storici ivi pubblicati in traduzione italiana. I discendenti degli abitanti di Albazin sono noti alla storiografia russa come *albazincy* e a quella cinese come *Aerbajinren* 阿爾巴津人.

⁶ Nicolae Milescu, citato nelle fonti russe come N. G. Spafarij, fu inviato in Cina nel 1675 per negoziare una soluzione al problema delle frontiere e stabilire relazioni commerciali con Pechino. Milescu raggiunse Pechino e prese contatti col gesuita Ferdinand Verbiest (1623-1688), ma, rifiutandosi di sottoporsi all'etichetta di corte, non poté incontrare l'imperatore. Tornato in Russia compilò i due memoriali *Putešestvie čerez Sibir'* ('Viaggio attraverso la Siberia', I ed. 1882) e *Opisanie pervoj časti mira* ('Descrizione della prima parte del mondo', 1677) sui suoi viaggi. Sulla figura di Milescu e sulla sua opera, v. Vergatti (1998).

⁷ Il Trattato di Nerčinsk (1689) stabilì che il confine tra i due imperi avrebbe seguito il corso dei fiumi Gorbica (Amazar) ed Argun' fino al mare di Ochotsk. La Russia avrebbe dunque rinunciato alla valle dell'Amur e alla parte corrispondente del litorale siberiano.

⁸ Dučić (2015: 299) colloca erroneamente l'incontro a Torgau (Sassonia) nel 1716, ma è possibile che equivochi con un precedente incontro avvenuto nel 1711, nel quale si parlò diffusamente di relazioni con la Cina; un resoconto dell'incontro si trova nel memoriale *Von Leibniz während seiner Zusammenkunft mit dem Czar Peter in Torgau aufgesetzte Conceptione* ('Concetti stabiliti da Leibniz durante il suo incontro con lo zar Pietro a Torgau'), v. Ger'e (Guerrier) (1873: 180-183). Nel 1716 Leibniz e Pietro il Grande si incontrarono di nuovo a Bad Pyrmont (Hannover); non è improbabile che anche in tale occasione il filosofo abbia ribadito gli auspici già espressi

a Torgau, benché non se ne parli espressamente nella lettera di Leibniz a Bourguet (2 luglio 1716), che documenta l'incontro, v. Ger'e (Guerrier) (1873: 390).

⁹ L'ambasciata guidata da Izmajlov raggiunse Pechino e fu ricevuta dall'imperatore Kangxi 康熙 (r. 1661-1722), ma i successivi colloqui si svolsero in un clima di generale ostilità e non si giunse alla firma di alcun trattato.

¹⁰ Antonio Foresti, *Del mappamondo storico: cioè ordinata narrazione dei quattro sommi imperi del mondo, da Nino primo imperator degli Assirj, sino à Giuseppe Austriaco e della Monarchia di Cristo, da San Pietro primo papa sino à nostri dì, Venezia, 1706-1716*. Il tomo settimo "...che contiene le Vite degl'Imperatori della China" (1716) include le genealogie degli imperatori cinesi e qualche nozione storica sulle attività dei religiosi europei in Cina.

¹¹ Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del Mondo del dottor D. Gio. Francesco Gemelli Careri, Venezia, 1719*. Il tomo quarto "...contenente le cose più ragguardevoli vedute nella Cina" include nozioni storiche e statistiche sull'Impero cinese, molte delle quali la critica ha rivelato essere di seconda mano.

¹² Nella sua prefazione anonima alla *Sekretnaja informacija*, il redattore (G. I. Spasskij) cita tra le fonti di Vladislavić "un libro dei padri gesuiti stampato ad Anversa" (Vladislavić 1842: 181): si tratta molto probabilmente della *Historia* di Martini, senza dubbio la più rilevante opera di ambito sinologico pubblicata nella città fiamminga, che poteva offrire a Vladislavić utili nozioni storiche sugli inizi del dominio mancese in Cina.

¹³ I russi iniziarono a realizzare rilievi cartografici dei loro vasti possedimenti asiatici soltanto nella seconda metà del Seicento, quando la conquista della Siberia era ormai pressoché ultimata. Le 'carte' (*čerteži*) di questo periodo, come la più antica a noi nota, la 'Carta di Godunov' (*Godunovskaja karta*), fatta realizzare nel 1667 dal *voevoda* di Tobolsk P. I. Godunov (?-?) per lo zar Alessio Michajlovič (r. 1645-1676), erano piuttosto

delle rappresentazioni schematiche della regione con i centri urbani, le vie di comunicazione e gli ostacoli naturali più notevoli. Per una storia della cartografia della frontiera russo-cinese a cavallo del XVIII secolo e sino al 1911, v. Postinkov (2010).

¹⁴ La dinastia Qing, che reclamava l'esclusiva sovranità su tutte le genti mongole, considerava alla stregua di 'disertori' quei mongoli che, da tempo residenti ai margini dello stato moscovita o recentemente trasferitisi in Siberia, si erano sottomessi all'Impero russo.

¹⁵ Le date degli eventi narrati, desunte dai documenti ufficiali della missione, sono da intendersi sulla base del calendario giuliano. Si ricordi che nel XVIII secolo lo scarto con il calendario gregoriano è di 11 giorni.

¹⁶ Pietro il Grande progettò di dotare le regioni siberiane di una rete di canali o altre vie commerciali centrate a San Pietroburgo, che voleva trasformare in uno dei principali empori del mondo. Viste le immense sfide logistiche che tale progetto comportava, le strade percorse dalle carovane dirette in Cina rimasero almeno fino alla costruzione della ferrovia transiberiana lunghe e pericolose, v. Dučić (2015: 304).

¹⁷ Ivan Krušala (Giovanni Crussala) era cittadino di Perasto, nell'attuale Montenegro. Dopo l'esperienza al seguito di Vladislavić compose in italiano il sonetto *Viaggio dell'Abate Perastino Cavalier Crussala dalla Imperiale di San Pietroburgo per l'Imperio della Gran Russia fino in China*: "Per gelati Sentier dagl'Ingri, ai moschi, / Vladimiri, Muromi, e da Nissova / Corsi in Carro per l'Oka, e l'Volga, ù cova / Il Ceremisso in Sen pagani i toschì. / Passai per Viatka al Permo e per li Boschi / Al Camo, che dal Sal i fonti trova / Fù d'huopo, ch'ai Rifei li passi muova, / Per Selve, e Nevi eterne, horridi e foschi. Calcò l'asciutto piè l'Obi e il Tobolo / Famosi trà i Siberi, e Ienisea; / Scorso già l'eremo Barabino Suolo. / Sceso l'Imavo à Sacù, à Tungusea / Per l'incolto Dauro et il Mongolo / Men venni in Cina à destra di Corea / In faccia a cui Sorgea / Di Mirabil industria il muro antico

/ Contra l'Tartaro (in van) di prede amico", cit. in Viscovich (1898: 279).


¹⁸ V. lettera di Vladislavić al commissario S. A. Kolyčev del 13 giugno 1727, in Mjasnikov, Tarasova (2006: 53-54).

¹⁹ Nelle fonti russe sulla Cina dei secc. XVII-XVIII l'imperatore cinese è chiamato *Bogdychan* o con titoli affini — *bogdojskij car'*, *kenjaz'*, *chan* 'imperatore, principe, khan (di) Bogdo', che rimandano a una forma mongola *bogdo qagan* 'santo' o 'celesti sovrano' tradotta erroneamente come 'sovrano di Bogdo', volendo riconoscere nel primo termine un toponimo come consuetudine nei titoli nobiliari europei.

²⁰ Vladislavić ne parla in una missiva per il governatore della Siberia M. V. Dolgorukov del 10 maggio 1727: "Dopo molte conferenze con i loro ministri, dopo le loro richieste superbe e ingiuste, non potei a portare a termine la missione di Stato (*gosudarstvennoe delo*) a Pechino. Non vogliono sentir parlare di ammettere una carovana, né di altri affari prima che siano state delimitate le terre mongole, delimitazione con cui, con cattive intenzioni e in ogni modo, lavorano per violare il confine russo e strappare un numero considerevole di terre e sudditi frontalieri; per questo a Pechino era impossibile concludere, ma le altre questioni sono state messe in chiaro, e, per quanto riguarda la frontiera, tre alti ministri sono stati inviati con me alla frontiera per delimitare i confini e, forse, per giungere a una giusta conclusione, e poi per stipulare un trattato su tutto", in Mjasnikov, Tarasova (2006: 42).

²¹ I gesuiti erano stati espulsi dalla Russia nel 1720, a seguito di un contenzioso diplomatico con il Sacro Romano Impero, e vi sarebbero stati riammessi solo nel 1772 con la Prima partizione della Polonia, v. Afinoginov (2020: 122-123).

²² Si noti che la forma russa dei nomi dei sovrani e di altri personaggi storici cinesi nella *Sekretnaja informacija* è evidentemente mediata da una romanizzazione secentesca a base grafematica spagnola o portoghese,



come quella usata, con poche variazioni, in tutte e quattro le fonti citate sopra; p. es., l'imperatore Shunzhi 順治 e il generale Wu Sangui 吳三桂 vi sono citati nelle grafie *Ksunchi* e *Uzankevej*, inspiegabili se non supponendo che siano basate sulle forme latine *Xunchi* e *Usanquei*, attestate nella *Historia* di Martini e nel *Mappamondo* di Foresti, senza cognizione della loro effettiva pronuncia.

²³ Per una visione d'insieme della vasta opera bicuriniana, v. Denisov et al. (2009).

²⁴ Secondo Afinogenov (2020: 61), le poche copie esistenti della *Sekretnaja informacija*, che mostrano pochi segni di passaggio attraverso mani diverse — come la presenza di *ex libris* o alterazioni varie — o evidenti segni di usura, sembrano non avere avuto larga circolazione fuori delle istituzioni cui erano state affidate. Questo dettaglio non deve però indurre a sminuire l'influenza della relazione, in quanto conseguente alla sua natura

di memoriale segreto per il sovrano e i suoi più stretti collaboratori.

²⁵ “Primo, perché il popolo cinese, sebbene sia il più industrioso, il più pronto alla guerra e il più numeroso, non è avvezzo ai fatti d'armi, poiché la gente non è bellicosa. Secondo, i mancesi nell'Impero cinese, di cui ora sono i padroni, non sono più di quattro milioni, mentre i *Nikan*, che sono i vecchi cinesi, duecento milioni di anime, i quali sono assai amareggiati dal crudele dominio mancese e, quando udissero o [di avere] un nemico forte alle frontiere, o che [i mancesi] abbiano perso una sola battaglia campale, allora presso di loro potrebbe indubbiamente [prodursi] una guerra intestina e molte province si rivolterebbero, come hanno fatto molte volte in precedenza”, Vladislavić (1842: 324).

²⁶ Per una definizione di ‘regime di conoscenze’ (*Knowledge regime*), v. Afinogenov (2020: 6-10).